

# GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZI GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

Un numero separato Centes. 5 — Un numero arretrato Centes. 10.

### PATTI D' ASSOCIAZIONE

È aperta l'associazione al *Giornale di Padova* ai prezzi seguenti per l'anno 1867.

PADOVA all'Ufficio trimestre it. l.	4 semestre	750	Anno 15
ITALIA fr. di posta	>	6	> 20
SVIZZERA	>	8	> 32
FRANCIA	>	11	> 44
GERMANIA	>	15	> 60

Le inserz. Uffic. a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70

### SI PUBBLICA LA SERA

TUTTI I GIORNI

eccetto i festivi, nei quali in casi straordinari si daranno dei Supplementi.

### LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all' Ufficio d'Amministrazione, via dei Servi n. 10 rosso. Pagamenti anticipati sì delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi, e si respingono le lettere non affrancate. I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si resituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi, N.° 10 rosso.

È aperto l'abbonamento al *Giornale* pel quarto trimestre del corr. anno.

Le domande d'associazione si dirigono all'amministrazione del *Giornale*, via dei Servi N. 10 rosso.

Quelli a cui scade l'associazione sono pregati di rinnovarla in tempo.

Preghiamo inoltre i nostri associati, morosi, di spedire con tutta sollecitudine l'importo da loro dovuto per associazioni già scadute, onde mettere l'amministrazione nella possibilità di disporre dell'equivalente.

### NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze, 11 ottobre.

(N) Tutto era pronto perchè i nostri soldati varcassero il confine nè mancava se non l'avviso di partenza che doveva essere spedito per telegrafo al generale Lamarmora, quando un dispaccio da Parigi sembra che abbia fatto sospendere ogni cosa.

Quale può essere il contenuto di un tale dispaccio? Che sia vero quanto asseriva giorni addietro un giornale di Parigi che la lettera del principe Napoleone all'imperatore, ove lo si invitava a proclamare altamente il principio del non intervento per le cose della Germania, era stata assai favorevolmente accolta a Biarritz? Ma quella lettera chiedeva pure che lo stesso principio fosse applicato contemporaneamente a Roma; avrebbe adunque il governo francese due pesi e due misure per cui quello che si concede a Berlino si rifiuta

a Firenze? Non sarebbe il primo caso per riguardo a noi, ma non credo però che al potere in Italia vi siano uomini capaci di tollerare una nuova mortificazione come avvenne lo scorso anno a proposito della cessione del veneto.

Meno male che se i nostri soldati sono condannati a guardare ancora i confini senza oltrepassarli, abbiamo che gl'insorti un po' alla volta vanno formando un'armata rispettabile che pel momento non si occupa, è vero, se non di organizzarsi, ed a respingere gli attacchi, senza attaccare, ma che di qui a pochi giorni piomberanno sulla Capitale non altrimenti di quanto fecero i repubblicani del Messico.

Il Menotti Garibaldi non ischerza. Egli dopo aver disarmato i doganieri e le guardie campestri per impossessarsi delle loro armi, ha fatto una requisizione forzata dei fucili posseduti dai contadini di tutti i villaggi dalla parte di Monte Rotondo e di Tivoli.

La sua banda si compone a quest'ora di circa 1000 soldati quasi tutti altre bande meno numerose, ma non meno ardite, si dirigono verso Viterbo, dove dovrà recarsi anche l'Acerbi stato da Garibaldi nominato generale in capo di tutte le bande.

Egli ha pubblicato un'ordine del giorno, o proclama a suoi soldati che avrete veduto questa mattina sulle colonne dell'*Opinione*. L'Acerbi è un'ufficiale assai distinto per capacità militari, e quando Garibaldi lo ha proposto a capo della rivoluzione vuol dire che conosce in lui i talenti necessari a bene dirigerla.

Tanto il Menotti, quanto l'Acerbi si sono trovati costretti di mutare alcuni capi delle bande rivoluzionarie perchè troppo destituiti

di ogni cognizione militare, ed a porre in loro luogo degli ex ufficiali di Garibaldi che hanno fatto parecchie campagne.

Dalle ultime notizie risulta che quella ritrosia che in qualche luogo mostravano le popolazioni nei primi giorni della comparsa degli insorti, di sovvenirli nei loro bisogni, perchè scarsi in numero non ispiravano fiducia alcuna, va giornalmente cessando; per cui vanno anche scemando quelli stenti e quelle privazioni a cui furono soggetti nei primi momenti.

Le armi cominciano a giungere loro essendo numerose casse di fucili, deludendo la sorveglianza dei confini, hanno potuto arrivare nei paesi insorti. Si crede che Acquapendente sia nuovamente caduta in mano degli insorti i quali non pensano tuttavia a stabilirvisi.

L'Acerbi, a norma delle istruzioni avute dal generale Garibaldi, sembra deciso a mantenere i volontari sui monti e non in masse forti, ma a piccoli gruppi che dovranno sizioni e per inquietare sopra diversi punti i soldati del Papa e tenerli divisi.

Quando un migliore ordinamento si sarà introdotto fra i soldati della rivoluzione, si procederà all'occupazione di una città importante della campagna romana e si fonderà un regolare governo provvisorio, per poi, dichiarato decaduto il papa di ogni diritto di dominio sopra i suoi sudditi, presentarsi d'innanzi a Roma e quivi tentare un assalto generale.

Oggi corrono voci di altri piccoli scontri avvenuti, ma di piccola importanza e sopra i quali non si hanno esatti ragguagli; ragione per cui, onde non cader in errore mi astengo

dal citarvi le località che qui si vanno indicando.

In mezzo a tutte le serie preoccupazioni che portano al governo gli avvenimenti che si svolgono nello Stato della Chiesa, esso non ha perduto di vista l'operazione finanziaria sui beni ecclesiastici. Il decreto per la prima emissione dei titoli è stato pubblicato con grande meraviglia, che è però fuori di luogo, di certi individui non abili che a criticare, senza nemmeno riflettere al peso delle loro censure.

Il governo ha operato saggiamente andando avanti colla sua operazione finanziaria che non può essere contrariata dalle vicende politiche di Roma. Se avessero anzi ben riflettuto avrebbero dovuto convincersi che la prospettiva della soluzione della questione romana deve esser giovevole al nostro credito, anche se essa, per giungervi dovesse costare allo Stato una dozzina di milioni.

Chi giudica spassionatamente ha qui approvato la pubblicazione del decreto, e si ripropone un'operazione finanziaria, appunto per i moti di Roma, appunto perchè si sa che l'Italia non può che avvantaggiarsi dei medesimi.

### INSURREZIONE ROMANA

Togliamo dalla *Gazzetta d'Italia*:

Gl'insorti qua e là si raggruppano in più forti colonne e minacciosi pare che vogliano battere alle porte di Roma, la quale perdura a mantenersi tranquilla. Non sappiamo però se abbiano essi avvisato al come difendersi da quell'angolo che sta sulla sommità della mole Adriana colla spada sguainata e che in

I terreni sono affidati a coltivare agli affittanzieri, con contratti di breve durata, e non hanno quelli perciò verun interesse ad impiegare capitali e lavoro a migliorarne le condizioni.

La chiesa possiede la maggior parte del territorio.

Il capitolo di S. Pietro possiede più di 22,000 ettari, 16,842 le corporazioni religiose, 6,424 il santo ufficio, 3,221 il cardinale anziano, 32,962 diverse chiese, abazie, benefici, ecc.

I fidecommessi, i maggioraschi, le sostituzioni a perpetuità divorano il rimanente della campagna.

A Roma stessa due quinti dell'abitato sono proprietà della mano morta.

Nel II capo l'autore si occupa della popolazione, dà una occhiata al movimento di quella di Roma, che nel 1847 trova di 175,883 abitanti, nel 1857 di 179,952 e nel 1867 di 215,572.

L'accrescimento fra il 1847 e il 1857 lo dichiara soltanto apparente; perchè in quel decennio le morti eccessive paralizzarono le nascite.

L'aumento attuale lo determina dalla emigrazione degli stranieri a Roma, soprattutto francesi, che trovando un potente appoggio nella occupazione militare del loro governo, vi si recarono in gran numero ad esercitarvi le proprie industrie.

Nei dieci anni dal 1857 al 1867 nota lo aumento di 35,620 abitanti. Osserva però che la enumerazione venne fatta in quest'anno alle feste di Pasqua, quando gran numero di i-

### APPENDICE

#### ROMA

dinanzi al Congresso internazionale di Statistica.

Questo è il titolo d'una memoria, uscita testè alla luce coi tipi della stamperia del *Giornale di Napoli* e dettata in lingua francese da Daniele Silvagni di Roma.

È un opuscolo di 30 pagine, nelle quali stanno raccolti i gridi di dolore, e sono tratteggiate con amare espressioni le sorti sventuratissime di un popolo, che fu studiato nelle sue condizioni politiche, ma ben poco nel suo stato economico e statistico.

L'autore, con accento di profondo rammarico, deplora che in mezzo ad uomini illustri riuniti per la prima volta in Italia, a rappresentare gli Stati civili d'Europa al Congresso internazionale di statistica, manchi il rappresentante della città che fu culla di due civiltazioni.

Ma Roma, egli incalza, aborre la discussione e rifiuta di prender parte da ogni riunione, dove non possa sedere regina.

In simili circostanze, facendo mostra di sè, sarebbe costretta svelarsi per ciò che è realmente, ecco perchè non compare nei congressi internazionali monetari, nei congressi degli scienziati d'Italia, nei comizi agricoli.

Non la si vidde neppure al congresso cat-

tolico di Malines, dove pure avrebbe potuto dettare le proprie leggi, ma odiando essa la *Roma papale*, avanti tutto, e più di tutto, la discussione, ha preferito non esservi rappresentata.

Non è già, soggiunge l'autore, che in Roma manchino uomini dotti che saprebbero degnamente rappresentarla, ma un governo come quello di Roma, che fa ogni sforzo per nascondere lo stato reale delle miserissime condizioni dei paesi ad esso soggetti, a quale scopo invierebbe un rappresentante nel seno di un congresso statistico?

Ciò ad altro non servirebbe che a far conoscere quanto si vuol tenere segreto, a svelare e che si vuol nascondere agli occhi del mondo intero.

L'autore divide la sua memoria in 6 titoli o capi, per dimostrare statisticamente l'influenza d'un governo ieratico sulle sorti di un paese, dove il capo dello stato, non solamente non è responsabile della propria amministrazione, davanti ai propri sudditi, ma nemmeno davanti Iddio, perchè egli lo rappresenta; né infine davanti la propria dinastia, perchè la monarchia di questo re singolare muore con lui, e i suoi ministri non lasciano figli dietro di sè.

Nella I. parte tratta della *Topografia, Coltivazione e Proprietà*.

Dimostra come gli attuali stati della chiesa, di una superficie di 11,000 chilometri quadrati, circondati dagli Appennini e dal mare, col Tevere che traversa la campagna di Roma fino a Fiumicino, fiume che ha un

corso di quasi 170 chilometri nello Stato pontificio, e può essere percorso da bastimenti di 400 tonnellate, ch'è navigabile nell'interno della grande città, questi infelicitissimi paesi dove un tempo erano tracciate strade celebri, ville magnifiche, acquedotti e monumenti giganteschi, ora sono deserti, e vi regna la malaria.

Il territorio è situato fra il 41° 53' 54" grado di latitudine e 30° 9' 30" di longitudine prese dall'Isola del Ferro.

Vi si possono coltivare in piena aria gli aranci, i cedri, i palmetti, la camelie, vi si scorgono degli olivi, delle viti, dei legumi e cereali di ogni specie. Il cotone, il tabacco potrebbero esservi coltivati.

Ma sì belle coltivazioni sono limitate ai dintorni della città e sulle colline. La pianura è deserta e pantanosa verso il mare.

Vi si coltivano soltanto il frumento e il mais. Tutto il resto, presso che 30,000 ettari sono abbandonati, ed è già molto se il bestiame può trovare di che nutrirsi.

Gli animali errano per la campagna come bestie feroci.

Il toro vi è feroce, il bue dà cattiva carne, le pecora lane che sono fra le ultime. Vi si conserva una bella razza di cavalli, che nella libertà manteranno le loro forme antiche, e il loro proverbiale vigore.

L'autore spiega tutto ciò assai facilmente, Questo territorio che s'intitola Agro Romano e che ha una superficie di più di 205,000 ettari è posseduto dalle corporazioni religiose e dall'alta nobiltà.

un momento di lirismo biblico l'Unità Cattolica disse: ch'egli, simile all'angelo il quale custodiva il paradiso terrestre, impedisce il passo a chiunque vuole entrare nella città eterna a nome della rivoluzione.

Per ogni evenienza, come ci assicura la Patria, si riuscì a far penetrare nel territorio pontificio diverse casse di fucili, le quali serviranno ad armare alcune centinaia d'insorti, non avendo gran parte di essi altra arma che un nodoso bastone, il quale in vero giova a poco, poichè non corrono più i tempi felici delle fionde davidiche, ma quelli dei cannoni rigati e dei fucili ad ago.

Nella provincia di Viterbo gl'insorti di Vitorchiano si unirono alle squadre dirompenti da Bassanello e Vignanello; e ciò avrebbe, come n'assicura l'Italia, commosso non poco le stesse autorità militari di Viterbo, che spedirono verso Cimino truppe le quali avrebbero rifatta la strada percorsa all'apparire degl'insorti.

Pretende l'Indipendente sapere che dalle parti di Bagnorea siano gl'insorti riusciti a prendere due cannoni ai pontifici.

Pronta ad operare dicevasi dalla parte di Ceprano altra colonna d'insorti comandata dal Nicotera e forse essa, unitamente a nuovi drappelli che le si saranno aggiunti, avrà appoggiata l'insurrezione di Frosinone che stamane si dava in Firenze per certa.

Anche al Pungolo di Napoli era già stata segnalata un'agitazione straordinaria dal lato di Frosinone e Velletri, la quale era foriera di prossima insurrezione.

Afferma l'Italia di Napoli che Menotti Garibaldi entrò in testa della sua colonna a Vicovaro dove venne grandemente applaudito e si abbruciarono in ultimo le armi pontificie.

A lui sembrano far centro i diversi drappelli che si stanno formando tra Subiaco, Paliano, Anagni e Veroli.

Intanto assicura l'Indipendente: che in tutte le montagne tra Tivoli, Monterotondo e Palombara non vi sono più nè carabinieri nè autorità civili; sicchè l'insurrezione vi è completa alle porte di Roma.

Tuttavia sia perchè la rigidità della stagione la quale è piuttosto contraria agli insorti, che per difetto d'armi, munizioni e danaro, ritenesi che operazioni di qualche momento non se ne tenteranno se non dopo una seria e solida organizzazione delle diverse colonne, quantunque, come attesta il Bollettino del comitato di soccorso, le guerriglie degl'insorti spieghino dappertutto forza e coraggio nel combattere, incrollabile fermezza nel sopportare i disagi della vita militare, senza avere nulla di quanto la vita militare domanda.

Il generale comandante degl'insorti diede fuori il primo ordine del giorno da Torre Alpina in data del 9 ottobre, che l'Opinione di stamane dice inviatole per la posta. Esso è del tenore seguente:

Torre Alpina, 9 ottobre 1867.

Soldati! al grido d'Italia ancor una volta tutti ci muoviamo, e pieni di patrio entusiasmo qui siamo corsi, dove una gente glo-

riosa per vetusti fasti, insorse reclamando libertà contro il più dispotico ed il più barbare dei Governi.

Al grido di Roma tutti fummo commossi comprendendo che Roma è l'anima madre della nostra patria, e che senza Roma non esiste l'Italia.

Rendere Roma all'Italia, la libertà a costesti popoli schiavi, decisi di scuotere il giogo che li tiene servi, ecco il nostro scopo.

Nobile tanto l'impresa, quanto grandi i numerosi gli stenti che dovremo soffrire.

Soldati!

Fame, sete, fatiche diurne ed inaudite marce continue, sofferenze d'ogni specie saranno la nostra vita, e per ricompensa la coscienza d'aver fatto il nostro dovere.

Soldati!

Tutto il mondo civile tien rivolti gli sguardi sopra di noi e fa voti per la nostra vittoria.

Mostriamo anche oggi che noi, soldati della rivoluzione, educati alla scuola del gran capitano Garibaldi, siamo soldati della civiltà, rispettiamo, come sempre, le proprietà, rispettiamo le opinioni, e siamo generosi pur verso le mercenarie soldatesche nemiche: per noi non vi siano che fratelli italiani che debbano alfine assidersi al medesimo banchetto del patrio riscatto.

E quando dal Campidoglio i romani proclameranno col plebiscito l'Italia una e libera, le generazioni future ci benediranno.

Il generale comandante Firm. ACERBI.

Ritenesi che in caso di una insurrezione in Roma la Santa Sede non sia aliena dal bombardarla. A questa apprensione diede motivo il vedere a raccogliere in Castel Sant'Angelo gran quantità di bombe e il sapersi che le truppe ebbero l'ordine in caso di una sommossa di accorrere a detto castello.

Intanto continuano le pattuglie e le stazioni di truppa ogni notte a Monte Pincio, a Monte Citorio e in piazza del Vaticano.

In caso disperato, ritiene la Roma, che il santo padre intenda riunire un concistoro e fare un appello all'episcopato cattolico per eccitare particolarmente il clero di Francia a fare pressione sull'animo dell'imperatore, onde indurlo ad un nuovo intervento armato.

È corsa la voce che troviamo riferita dalla Liberté che egli fosse gravemente ammalato; ma diversi corrispondenti la smentiscono dal momento che ci dicono di averlo veduto al passeggio.

È degno di speciale attenzione ciò che si scrive all'Unità Cattolica non esservi di presente alcuno ambasciatore estero in Roma. Invece, cosa strana, vi affluiscono i forestieri inglesi e tedeschi più del consueto.

Togliamo ora dal Giornale di Roma quanto segue:

Nota dei garibaldini caduti in potere della truppa pontificia nello scontro di Bagnorea del giorno 5 ottobre 1867.

Ilari Luigi, falegname, Borgo Sant'Antonio — Mazza Temistocle, falegname, Perugia — Moschi Eugenio, falegname, Perugia — Guerra Domigio, scalpellino, San Marino — Guerra Pietro, scalpellino, San Marino — Bianchi Ubaldo, cameriere, Fuligno — Capuccini Sabatino, macellaro, Todi — Fuligna Andrea, muratore, Senigalia — Giovannini Mariano, calzolaio, Orvieto — Paoletti Andrea, contadino, emigrato — Franciosini Agostino, muratore, Ficule — Fortini Luigi, caffettiere, emigrato — Bianciardi Napoleone, capo d'ufficio telegrafico, Siena — Giacinti Pastore, pizzicagnolo, Orvieto — Anzilotti Carlo, studente, Pistoia — Sandri Giovanni, studente, Pescia Toscana — Simoni Amadeo, locandiere, Lucca — Linguini Raniero, ebanista, Lucca — Saveri-Desunè Alessandro, impiegato di prefettura, emigrato — Matricoli Raffaele, ebanista, Lucca — Gusti Enrico, calzolaio, Lucca — Simoni Napoleone, studente, Lucca — Tardella Giuseppe, possidente, Lucca — Torrini Olindo, possidente, Lucca — Pierotti Leopoldo, possidente, Castelnuovo di Garfagnana — Roveni Banchi, sellaio, Todi — Polverini Ruggiero, sellaio, Todi — Valentini Giovanni Pietro, calzolaio, Fano — Tobia Giovanni, campagnolo, Baschi — Pace Nicola, calzolaio, Orvieto — Mangelli Luciano, stallino, Orvieto — Ferrini Angelo, bracciante, S. Leo — Zella Raimondo, calzolaio, emigrato — Pagliacci conte Giovanni, possidente, emigrato — Baroni Mario, scalpellino, Firenze — Fabbri Luigi, sarto, Gardea di Forlì — Cenci Sisto, scalpellino, Città di Castello — Filogui Giacomo, sarto, Brescia — Rottacchi Sante, contadino, Aloiano di Amelia — Parenti Gaetano, impiegato nel demanio, Cesena — Benedetti Annibale, pasticciere, Orvieto — Zocchi Vincenzo, impiegato ferroviario, emigrato — Lucidi Ildebrando, possidente, emigrato — Biondi Francesco, industriale, Perugia — Salotti Domenico, barbiere, Orvieto — Monulzi Benedetto, caffettiere, Orvieto — Vergieri Enrico, possidente, Borgo S. Antonio — Calabresi Paolo, cameriere, Orvieto — Perelli Virginio, doratore, Orvieto — Carini Michele, fornaio, Orvieto — Profeta Nazzareno, ebanista, Orvieto — Valentini Francesco, canevaro, Orvieto — Cesi Gaetano, cameriere, Orvieto — Campagni Giuseppe, muratore, Reggio — Luciani Serafino, vetturino, Montepulciano — Zoppolini Anselmo, cocchiere, San Marsciano — Mascaretti Luigi, impiegato di ferrovia, Orvieto — Talacchi Paolo, impiegato di ferrovia, Belvedere di Ancona — Agottini Francesco, bracciante, Palma — Fransoni Giovanni, bracciante, Brescia.

Dimiani Alberto, calzolaio, Lojano di Spoleto — Cavalluzzi Angelo, bracciante, S. Sofia di Firenze — Bucciarelli Davide, calzolaio, Ancona — Cerroni Giovanni, bracciante, Formiano di Urbino — Cirichelli Olpiade, muratore, Amelia — Giuliani Filippo, calzolaio, Amelia — Cirichelli Pacifico, muratore, Amelia — Ciabattini Giovanni, calzolaio, Siena — Tiersi Gustavo, falegname, Todi — Maniari Pietro, falegname, Todi — Cesarini Pietro, lastricante, Perugia — Ricciarelli Serafino, collettaro, Todi — Caraffini Giuseppe, possidente, S. Secondo — Finocchi Alessandro, falegname, Perugia — Rosati Cesare, fabbro, Gubbio — Bonucci Giuseppe, calzolaio, Perugia — Bruzzesi Giovanni, selciarolo, emigrato — Petracca Giuseppe, caffettiere, Amelia.

Bizzarri Giuseppe, ottonaro, Perugia — Tarpani Odo, corazziere Perugia — Papi Lorenzo, muratore, Perugia — Buzzonetti Angelo, studente, emigrato — Mancini Pietro, ottonaro, Todi — Ferri Giovanni Batt., calafato, Monte Reale — Bustinelli Carlo, calzolaio, Perugia — Streghini Agostino, pastarolo, Perugia — Petrelli Vincenzo, muratore, Perugia — Pupilli Pietro, scalpellino, Livorno — Viti Gesualdo, muratore, Cortona — Muraglia Castore, orefice, Orvieto — Stella Crispino, muratore, Orvieto — Naldini Francesco, tabaccaio, Orvieto — Mostarda Filippo, campagnolo, emigrato — Boschi Andrea, orefice, emigrato — Fontanieri Pietro, ottonaro, Orvieto — Galli Ettore, sarto, Orvieto — Maurizi Giuseppe, falegname, Ficule — Niri Pietro Paolo, fornaciario, Ficule — Lalli Calcedonio, possidente, Ficule — Umena Michele, campagnolo, Ficule — Tabiani Antonio, possidente, Ficule — Maurizi Domenico, campagnolo, Ficule — Bruni Luigi, campagnolo, Ficule — Scafoletti Crispino, campagnolo, Ficule — Lupi Ettore, possidente, Monte Rinaldo di Fermo — Prosperini Domenico, fabbro, emigrato — Scaramelli Lorenzo, Napoli — Stella Flaviano, emigrato — Cesari Bonaventura, Orvieto — Dottorini Ulisse, Perugia — Salvatori Filippo, giudice a Jesi, emigrato — Salvatori Alessandro, possidente, emigrato — Corsi Luigi, chirurgo, emigrato — Agostini Livio, Monte del Lago — Pallotta Pietro, Orvieto.

— Dalla Nazione:

Riceviamo da Roma il seguente manifesto ai Romani, che ci affrettiamo a pubblicare:

Romani

Sciolta la Giunta Nazionale, ed affrancata l'Italia dalla responsabilità di generose iniziative, il problema della questione romana rientrò nella sua base. Il Comitato Nazionale che conservò sempre alla gran questione il suo vero carattere, trovasi ora dai Capi Sezione chiamato di nuovo a riprendere la direzione delle cose. Grave compito, che solo la patria carità, e la fiducia illimitata su voi ci confortò ad accettare senza esitanza.

Romani, se l'Italia ha compiuto l'ingrato dovere di soffocare generose iniziative, sta a noi a compiere il nostro, e per intero. Roma si disse dei Romani, e l'Europa tutta riconobbe in essi il diritto a soddisfare le sue legittime aspirazioni, i suoi bisogni. Una Convenzione, che noi non seguammo, ci obbligò ad un esperimento penoso. Noi l'accettammo e l'esperimento si compì decisivo. E per esso fu appunto che il potere teocratico si rivelò incompatibile colla civiltà, impotente a governare. Si rassegni dunque a perire. Romani, quando noi scoprimmo al nudo i vizi e i grandi abusi del governo sacerdotale, la Corte di Roma rispose colla dottrina della immobilità, che raccomandò alla forza brutale dei suoi mercenari. Se dunque il diritto, che si riconobbe in noi, non fu un'amara derisione, se fin qui riuscì vana ogni prova per migliorare le nostre sorti, ma qual torto avremo noi se obbligati facciamo ap-

italiani di altre provincie, si erano condotti a Roma, e la enumerazione venne fatta dai parrochi; i quali sogliono notare in quella occasione tutti quelli che si trovano nelle rispettive parrocchie, fatta eccezione degli stranieri e dei dissidenti.

Vi fu inoltre emigrazione di napoletani borbonici.

Fa notare una diminuzione negli israeliti. Nel 1847 erano 8000, nel 1857 discesero a 4196 e al presente ascende a 4650.

La popolazione ecclesiastica ha pressochè raddoppiato.

Nel III capo si occupa della industria e del commercio.

Nel 1813 trova fabbriche di tessuti di lana in Roma, nel numero di 37, nel 1826, 39, numero che si mantiene tuttora.

Ma le leggi protezioniste impedirono qualunque miglioramento, e sono preferite le manifatture estere.

Fabbriche di stoffe di seta sono in oggi 47 come nel 1826, vi si lavora soltanto in ciò che serve al lusso dei dignitari della chiesa.

Tre fabbriche di ferro di qualche importanza; 16 fabbriche di guanti.

Tintorie, tipografie, seterie, fabbriche di carrozze raddoppiate.

I tornitori in legno diminuirono, sebbene quest'arte si leghi alle belle arti, che fioriscono in Roma, e ne costituiscono un'industria.

Passa in rivista altre produzioni industriali di minor conto, complessivamente di molto inferiori ai bisogni degli abitanti dello stato,

e deplora che appunto l'essersi ridotta l'arte ad una industria l'abbia scemata di pregio.

L'importazione la calcola 38 milioni di franchi, l'esportazione 9 milioni all'anno.

Nel IV capo tratta delle finanze, delle imposte e del debito pubblico.

Un paese privo di risorse industriali, agricole e commerciali non può fornire i mezzi per l'amministrazione dello stato.

Quindi aggravii superiori alle forze dei contribuenti, finanze esauste, debito pubblico progrediente e deficit in permanenza.

Il deficit annuo di 30 milioni di franchi, e si compone principalmente del debito pubblico, e di quanto occorre al mantenimento dell'esercito.

Nei tempi ordinari, prima del 1860, manteneva un esercito di 15.000 uomini, cioè 5 uomini per 1000 abitanti.

Un' eguale esercito è tenuto oggi sotto le armi, quindi 23 uomini per 1000 abitanti.

Lo stato più guerriero d'Europa.

Al V capitolo discorre della istruzione, della beneficenza pubblica.

La prima abbastanza diffusa, ma la elementare amministrata dalla casta sacerdotale, la superiore diretta a fare dei preti o dei legisti per servire agli scopi ecclesiastici.

Istruzione tecnica ed industriale mancano, e sarebbero di poca importanza per uno stato, dove mancherebbe il mezzo di farne applicazione.

Una università, frequentata da 4 a 500 studenti. Una accademia di belle arti poco frequentata perchè gli allievi si conducono a studiare presso i maestri.

La beneficenza è estesissima, ciò che dimostra allo stesso tempo che vi furono molti più fondatori, mentre la miseria è profonda e del pari estesissima.

Al VI capo l'autore passa in rivista i costumi, le abitudini il carattere della popolazione.

La popolazione la trova migliore di quella che dovrebbe essere sotto l'influenza di tanti guai; il sistema di governo e i privilegi della casta dominante, trova, avere necessariamente influito sensibilmente sulle abitudini e sui costumi delle diverse classi, che compongono la società romana.

La nobiltà composta di oziosi. La casta clericale cui sono esclusivamente riservati i più alti posti.

Il terzo stato, propriamente detto, non esiste, perchè il possesso delle terre appartiene esclusivamente al clero e alla nobiltà. La borghesia si compone quindi di avvocati, di artisti, di impiegati, di affittanzieri.

Fra la borghesia e il popolo, accena alla esistenza di un'altra classe di persone, che l'autore trova difficile a definire, e di cui non si conosce il vero modo di vivere. È composta di un numero ingente di oziosi, di clienti della prelateria e delle corporazioni religiose che nascono, vivono, imputridiscono, come i vermini, e infettano il corpo sociale. Tali persone non appartengono alle due classi fra le quali vivono, hanno però tutti i vizi e i bisogni della borghesia, senza averne l'istruzione e l'educazione, sono dotate dell'orgoglio e dell'ignoranza del popolo senza essere dotate

dell'amore al lavoro e del sentimento della dignità personale.

Da questa classe si traggono gli uscieri, i domestici dei preti, le donne della prostituzione; e talvolta dal suo seno si vede uscire taluno, protetto da qualche gran dignitario, e salire a degli impieghi ed a cariche pubbliche.

Il basso popolo che ha custodito le vecchie tradizioni, ha di molti vizi; esso però è dotato dell'amore al lavoro, e sente l'indipendenza individuale. Possiede la fierezza, la cupidità, e la crudeltà dei padri suoi, sdegnava le arti basse; gli uomini rifuggono dal fare i domestici, le donne le serventi.

Questo popolo privo di istruzione, che si applica a lavori faticosi, si mantiene vigoroso e conserva il suo tipo stupendo.

È avido di divertimenti, ama il vino e vuole nutrirsi di buona carne, si lascia spesso trasportare da un istintivo furore e termina sovente col tingersi le mani di sangue, e col l'appropriarsi la roba altrui.

Ecco la pittura che un romano, un uomo distinto, offre agli italiani della sua patria infelice.

Ecco a che fu ridotto un popolo di eroi, di legislatori sotto un governo demoralizzatore, vile e perverso.

La razza antica fu però si robusta da resistere alle basse arti di una nefanda clerocrazia, e quel popolo ora deietto, si rialzerà al lume della civiltà, coprendo i suoi secolari carnefici del disprezzo dei forti.

(Dal Tempo)

pello all'ultima ragione? Il trionfo della civiltà, e dei veri interessi della Chiesa giustificano l'energia de' nostri propositi.

Romani, le provincie sono già in rivolta, e fra breve la insurrezione sarà universale. Noi dobbiamo associarci a quel moto, dobbiamo secondarlo con tutte le forze, perchè la vittoria delle provincie faciliterà a noi la vittoria su Roma. Prepariamoci adunque tutti, e teniamoci pronti. Il sangue dei fratelli, che nelle provincie sta versando il zuavo pontificio, sia scintilla, che infiammi sempre più gli animi nostri. Romani, l'ora si avvicina dell'ultima prova. In nome dunque della patria uniamoci tutti, e ciascuno obbedisca solo agli ordini che verranno dal centro. Ricordatevi, che l'unità e la disciplina fanno la forza. Ogni moto parziale, incomposto, fuor di tempo, può riuscirci fatale. Affilatevi, o Romani, a quel Comitato, che diè già prova di forza, di prudenza, di ferma volontà. Ora che il momento dei forti propositi è giunto, esso non mancherà al suo dovere. Stringiamoci dunque animosi, operiamo disciplinati, e la causa della civiltà sarà guadagnata.

Roma, 8 ottobre 1867.

#### Comitato Nazionale Romano.

— Leggiamo nella *Riforma*:

Ci giungono gravissime notizie di Roma. Questa mattina le truppe avevano quasi interamente lasciata sgarnita la città, nella insidiosa intenzione di provocare prematuramente lo scoppio dell'insurrezione. Grande commovimento nel popolo. Fino all'ora di mettere in macchina non abbiamo ulteriori notizie.

Acquapendente sarebbe stata ripresa dagli insorti. A domani più precise notizie.

Al di là di Orte è comparsa una nuova banda bene ordinata, di circa 350 uomini. Ebbe già un piccolo scontro e felice, or si muove per congiungersi ad altre bande.

Sembra che ieri non sieno avvenuti combattimenti degni di nota.

Dallo stesso giornale:

Noi avevamo riprodotto con una certa riserva sulla sua autenticità, la lettera di Napoleone III a Lavalette in data del 12 agosto 1866 colla quale si disapprovava il sig. Drouyn de Lhuys di avere messo innanzi nelle trattative colla Prussia pretese di compensi territoriali e lasciato intravedere che la Francia avrebbe voluto intervenire nella questione tedesca. Oggi sulla autenticità di quella lettera non è più possibile il dubbio dopo che l'*Etendard*, giornale governativo, la riproduce, confermandone l'autenticità e commentandola.

Ora se noi confrontiamo quella lettera colla politica presente della Francia circa la questione tedesca, dobbiamo riconoscere che la contraddizione è manifesta e la conseguenza che ne deriva è questa che, o Napoleone non ha una politica fissa, ma varia dall'oggi al domani, o che la politica francese è diretta da altre influenze più potenti che la sua.

Dal *Diritto*:

Se dobbiamo credere alla *Presse* di Vienna si starebbe in questo momento trattando per un accordo tra la Francia, la Prussia, l'Austria e l'Inghilterra, affine d'impedire che la Russia risolvendo a suo esclusivo profitto la questione d'Oriente, e di preparare lo scioglimento delle altre questioni europee. Noi non vedremmo in un siffatto accordo, e l'abbiamo detto più volte, nulla d'impossibile; che anzi non solo non è questa una combinazione impossibile, ma è la sola ragionevole quella a cui si dovrà prima e poi arrivare seppure non debbesi disperare del progresso umano. Ma appunto perchè è troppo ragionevole noi esitiamo a credere che la diplomazia si adoperi seriamente a farla prevalere.

Ci ha troppo poco avvezziati la diplomazia a vedere ragionevoli ed utili risultati dell'opera sua.

La *Nuova Stampa libera*, di Vienna, che recò la notizia propalata dal telegrafo d'un accordo tra Napoleone e Vittorio Emanuele circa la questione di Roma, reca oggi nel seguente articolo alcune considerazioni dal punto di vista austriaco, le quali interessano conoscere:

Ieri noi abbiamo potuto comunicare ai nostri lettori, e mercè il telegrafo, anche a tutta la stampa europea i particolari del nuovo accordo, fra i gabinetti di Parigi e di Firenze, in sostituzione dei patti di settembre. In massima, il governo napoleonico concede all'Italia d'incorporarsi tutto lo Stato pontificio, avuto però riguardo, verso il regnante papa

Pio IX, nel senso che le truppe di re Vittorio Emanuele possano occupare militarmente bensì le provincie rimaste al papa, ma non la città di Roma. Fino alla morte del papa attuale, Roma deve essere la indivisa sua residenza, così che col decesso di Pio IX si dileguerebbe l'ultimo ostacolo al trasferimento della capitale da Firenze a Roma.

Noi eravamo già disposti ad una smentita poichè in questi ultimi tempi s'ebbero numerose prove che la pubblicazione di qualche gravenotizia nel nostro foglio bastò ogni volta a provocare uffiziose dichiarazioni che negavano o mitigavano le nostre affermazioni. Ma questa volta non si è creduto opportuno di smentire. Al contrario, un foglio che rappresenta i pensieri del governo, sia che esso gli indovini, sia che gli siano suggeriti, scrive oggi, facendo sembante d'ignorare la notizia da noi riferita:

« Si conferma che fra i gabinetti di Parigi e di Firenze si è stabilito un accordo, onde modificare in senso nazionale la convenzione di settembre. Si ha da buona fonte che, secondo il nuovo accordo, l'Italia si annetterebbe, dopo la morte di Pio IX, il possesso temporale della Santa Sede, ridotto alla città di Roma il patrimonio di S. Pietro.

« Secondo un'altra versione, non meno autorevole, si sarebbe perfino già prefisso un termine più breve all'attuazione dei desideri nazionali d'Italia. »

Con altre parole, e in forma più riservata, si conferma qui punto per punto la nostra notizia di ieri. In luogo di una mitigazione uffiziosa che noi ci eravamo aspettata, succede così una conferma della nostra comunicazione.

Ed oggi noi crediamo di poterla completare nel senso che, secondo ogni probabilità, l'occupazione dello Stato pontificio, esclusa Roma, seguirà verisimilmente nel corso di questo mese di ottobre.

Dopo l'arresto e l'internamento di Garibaldi a Caprera, era da prevedersi un rapido progresso della questione romana. Se il governo italiano non ne lasciasse Garibaldi l'iniziativa, ciò avvenne evidentemente, non già per riguardi alla Curia romana, ma soprattutto onde riservare a sè medesimo questa iniziativa.

Il governo italiano erasi impegnato verso Napoleone a non occupar Roma finchè vive Pio IX. Pertanto egli non poteva lasciare libera mano a Garibaldi che difficilmente si sarebbe curato di accordi diplomatici, e che, anzi avrebbe fatto, senza dubbio, ogni sforzo per ispingersi colla maggiore possibile rapidità fin sotto le finestre del Vaticano.

L'arresto e il confinamento di Garibaldi sembra già essere avvenuto in base alla nuova stipulazione, secondo la quale Roma non può essere italiana prima della morte del papa. Altra cosa sono le guerriglie nello Stato della Chiesa. Queste hanno il compito di far insorgere le provincie senza occuparsi di Roma, e di fornire al governo italiano argomento e motivo di far entrare nello Stato della Chiesa « per il ristabilimento dell'ordine » i suoi sessantamila uomini scaglionati al confine. Così, non appena l'insurrezione abbia acquistato una certa intensità ed estensione, verrà dato alle truppe l'ordine di marcia e lo Stato pontificio, a tenore dei patti, occupato militarmente fino alle porte di Roma. Già la rivolta accenna infatti a svilupparsi nella maniera da noi indicata, e il colpo combinato non si farà troppo aspettare.

Certo, questo metodo ripugna al nostro modo di vedere tedesco. Mettere il disordine nella casa degli altri, per impadronirsene sotto pretesto di ricondurvi la quiete, è nel fondo una perfidia, ma tale perfidia conduce allo scopo e questo è l'essenziale. La politica conservatrice dei despotti ha sempre proceduto così. Le potenze che si sono divise fra di loro, la Polonia non hanno fatto diversamente. Luigi XIV e Napoleone hanno seguito lo stesso sistema che ancor non ha guari vedemmo applicato nel Messico (su grande scala).

La pretesione della Francia d'essere il solo protettore del papa costringe l'Italia agli stessi raggi. E perchè appunto discorriamo del lato morale, ci si permetta di menzionare qual bel riscontro faccia ai lacerati trattati di Zurigo e Miramar codesta convenzione di settembre in questo punto fatta in brandelli. Chi vi sarà al monio ancora tanto ingenuo da credere alla fede nei trattati della Francia imperiale? Ciò caratterizza la politica personale che domina onnipotente in Francia. Nessuno ha costretto il governo napoleonico a concludere la convenzione di settembre, e a dissimularne per ben tre anni il vero motivo. Quante parole non spesero i signori Billault e Rouher per dimostrare a tutto il mondo il significato della convenzione di settembre, ed ora non si può evitare la sorte a cui pare che la storia abbia

condannato il secondo impero: sotto pretesto di una revisione si sopprime il trattato di settembre e si viola la parola solennemente data.

Coloro i quali in Austria fossero per avventura ancora entusiasti di un'alleanza colla Francia, degnino della loro attenzione questo recentissimo fatto, ed a siffatta stregua misurino qual valore possa avere un'alleanza offensiva e difensiva conclusa a Salisburgo. Noi ci saremmo sgraziatamente esposti, per essere poi dalla Francia, al primo momento che le convenga, abbandonati come già toccò a noi stessi subito dopo Zurigo, come toccò all'infelice Massimiliano, e come toccò ora a Pio IX.

Certamente lo stato di cose creato dalla convenzione di settembre è insostenibile. Lo stato della Chiesa non poteva assolutamente sfuggire alla sorte dei ducati italiani e del regno delle Due Sicilie. Quest'isola pontificia doveva finalmente essere sommersa dalle onde del movimento nazionale. Napoleone lo sapeva benissimo al pari di chiunque altro, ma egli voleva tener l'Italia all'amo, e appunto per aversela legata, la sua politica inventò la convenzione sospensiva di settembre che metteva l'Italia nella dipendenza della Francia; perchè è dipendente soltanto colui che ha sempre qualche cosa da poter ottenere da chi è più di lui potente. Così dapprima furono concesse all'Italia le Marche e l'Umbria, poi venne la convenzione di settembre, che era per l'Italia una specie di caparra su Roma. Oggi la Francia ha bisogno dell'Italia per la guerra contro la Prussia, e per questo acconsente al sacrificio che le viene domandato della convenzione di settembre, e abbandona all'Italia lo Stato della Chiesa, anche questa volta però non senza una riserva. Roma stessa costituisce l'ultimo premio tenuto tuttavia in serbo dal governo imperiale. E se anche Pio IX per quell'epoca non fosse morto ancora, non si mancherebbe perciò di fare tale concessione il giorno in cui i fucili italiani a retrocarica tuoneranno sul Reno insieme coi fucili Chassepot.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Dal *Diritto*:

La Commissione per la riforma della legge provinciale e comunale ha sospeso per la seconda volta le sue sedute, allo scopo di dar agio alla sotto-commissione permanente di riordinare il lavoro fatto sin qui.

Se non siamo male informati, la Commissione, avendo francamente abbracciato il principio delle autonomie provinciali e comunali, ed esclusa l'ingerenza governativa dall'amministrazione di quegli enti morali, avrebbe anche stabilito che il numero delle prefetture possa essere indipendente dal numero delle provincie.

In tale guisa si aprirebbe la via ad importanti economie rispetto alle prefetture, o si risparmierebbe quel grande perturbamento d'interessi che deriverebbe dalla soppressione di molte provincie. Ci si assicura infatti che la Commissione, ammettendo la diminuzione del numero delle prefetture, si è pronunciata in massima a favore della conservazione delle provincie attuali, salve alcune eccezioni che possono essere consigliate dall'applicazione di taluni speciali criteri.

— Dalla *Gazz. d'Italia*:

Nostre notizie particolari ci pongono in grado di assicurare che la notizia da noi data della nomina del generale Alfonso La Marmora a comandante del corpo d'armata concentrato al confine è stata accolta con viva soddisfazione dell'esercito.

— Dallo stesso giornale:

Alcuni giornali persistono a parlare d'imminente modificazione ministeriale, e mettono già fuori nomi impossibili. Noi sappiamo che il Ministero intende presentarsi alla Camera completato ed anche con qualche variazione: ma finora ogni idea di modificazione è rimandata a quando saranno esaurite le questioni più grosse, sulle quali il Ministero è concorde.

— Dallo stesso giornale:

Ci viene assicurato che il barone De Cosa capitano di vascello, in seguito al parere di un Consiglio di disciplina convocato in questi giorni in Firenze, sia stato revocato dall'impiego.

## NOTIZIE ESTERE

PARIGI. — Stando a quello che dice il *Journal du Havre*, l'imperatore dopo le conversazioni avute a Biarritz coi ministri,

avrebbe deciso di aprire la nuova sessione legislativa in novembre, cogliendo l'occasione del discorso della corona per dileguare le incertezze ed illuminare la pubblica opinione.

— L'imperatore ha scritto un'affettuosissima lettera alla degna vedova del rimpianto Achille Fould, il quale mancò ai vivi, in età di 66 anni ed 11 mesi, mentre sedeva a tavola per desinare. Napoleone III perdè in lui un altro della pleiade eletta de' suoi più devoti. Se non era questa morte immatura, il celebre ex-ministro delle finanze moveva l'indomani appunto per Biarritz, ove doveva straordinariamente porgere il suo parere sui grandi problemi del giorno, qual membro del consiglio privato.

LONDRA. — Ieri, la città fu commossa per un tentativo dei feniani, che cercarono di liberare da viva forza un prigioniero. La polizia ebbe il di sopra, dopo un vivo combattimento. Molti reggimenti furono mandati nel nord dell'Inghilterra, dove il Governo teme un movimento feniano.

VIENNA. — Continua l'agitazione per il *vespaio* suscitato dai vescovi. — Si ritiene che il Reichsrat dichiarerà la separazione della chiesa dallo Stato, e quindi implicitamente abolirà il concordato con Roma.

— La Camera dei deputati dell'Ungheria avrebbe significato che nel caso di una guerra fatta dall'Austria, all'intento di opporsi all'unità della Germania, negherebbe al Governo dell'imperatore il suo concorso.

BERLINO. — Troviamo in una corrispondenza:

Il generale Fleury si è trattenuto cinque giorni in questa città dopo aver soggiornato successivamente a Monaco, a Salzboutg, a Vienna e a Drasda.

Tanto conversando col conte Bismark che con altre notabilità politiche prussiane, egli ha dichiarato che riportava dalla sua escursione in Alemagna le impressioni pacifiche.

GRECIA. — Dal *Diritto*:

Riceviamo il seguente bollettino del comitato centrale d'Atene sui cretesi:

Le notizie di Creta arrivano sino ai 30 dicembre.

L'assemblea nazionale e il governo provvisorio, che attualmente risiede a Vaphè d'Apocorona, hanno comunicato ufficialmente a tutti i consoli delle grandi potenze a Canea la loro risposta all'ultimo proclama del sultano.

Ecco questa risposta.

1. Il popolo di Creta ha respinto e respinge tutte le proposte del sultano e rimane fedele al suo programma di *unione alla Grecia*.

2. Una squadra che porterà la bandiera rivoluzionaria di Creta è in via di formazione. Questa squadra sarà destinata a bloccare le parti del litorale attualmente occupate dai turchi.

Secondo le recenti notizie, la rivoluzione è più viva che mai su tutti i punti dell'isola. Su tutt'i punti dell'isola il coraggio degli insorti è indomabile.

Scaramucce e anche combattimenti gravi hanno avuto luogo negli ultimi giorni nelle provincie orientali dell'isola. I cretesi erano comandati dai capi dei loro distretti. Sono già stati pubblicati i rapporti su questi fatti d'arme e si continuerà a pubblicarli.

Si afferma che, dietro gli ordini reiterati del vice-re d'Egitto, 6000 uomini di truppa egiziana s'imbarcheranno fra breve per l'Egitto in onta alle proteste di Omer pascià, il quale sostiene che questa partenza produrrebbe grande scoraggiamento nelle file dei musulmani indigeni, i quali — disperando di poter reprimere l'insurrezione, più intensa che mai nelle stesse provincie orientali — hanno incominciato a disertare dai ranghi dell'armata turca.

Omer pascià vedendo che gli insorgenti respingono con indignazione il proclama del sultano, e perseverano nella lotta santa, ebbe ricorso di recente a dei mezzi vergognosi per sedurre e ingannare alcuni capi. Ma questi ignobili mezzi hanno miseramente fallito di fronte al patriottismo e all'abnegazione degli eroi di Creta.

Atene, 3 ottobre 1867.

(ufficio del Comitato centrale)

## CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Notizie sanitarie:

« Padova, 11 ottobre 1867.

Dal mezzodi dell'11 a quello del 12 casi nuovi Nessuno.

Dei colpiti nei giorni precedenti: guariti 1. Totale dal 27 luglio al mezzogiorno del 12 ottobre:

Attaccati n. 124 — morti 80 — guariti 39 — in cura 5.

Dal Municipio

Recehi segret.

**Giustissima osservazione:** Riceviamo la seguente da un egregio cittadino, a cui pienamente aderiamo. Speriamo che le sue parole sieno intese:

«Scrivo sotto l'impressione di un fatto a cui dovetti forzatamente assistere, il quale non dovrebbe certamente rinnovarsi in una città civilizzata come Padova.

«Questa mane verso le 9 1/2 sortendo di casa m'incontrai nanti la chiesa di S. Sofia con quell'infelice il quale nello scorso luglio si rese reo di uxoricidio. Egli era scortato da 3 carabinieri e tradotto al tribunale provinciale per il seguito del dibattimento. — Lungo la strada fu accompagnato da più di un centinaio di ragazzacci, i quali non contenti di urlare, fischiare, ecc. si permisero persino di sputargli sul viso.

«Ripeto, in una città civilizzata, questi fatti non dovrebbero vedersi.

«Per quanto infame sia il reato, quando l'uomo trovasi in mano alla giustizia, merita, anzi ha diritto di non essere vilipesi da alcuno.

«Siccome poi simili scene succedono per parte di ragazzacci, donnicciuole, ecc., io ritengo si potrebbe facilmente evitare, se le autorità cui spetta, disponessero di far tradurre in vettura coperta gli accusati, come si usa in molte altre città d'Italia.»

**Guardia nazionale.** — A cominciare da domani, domenica, avrà principio il nuovo servizio di guardia da prestarsi in Piazza Unità d'Italia.

**Martedì** al Teatro Sociale si darà una beneficiata in favore degli insorti feriti nella santa guerra romana. Crediamo superfluo ogni eccitamento, e perchè i nostri concittadini si segnalano sempre nelle manifestazioni patriottiche e filantropiche e perchè la circostanza è delle più solenni che riflettono sui destini dell'Italia.

**Diario di Pubblica Sicurezza.**

12 ottobre.

**Arresti:**

Francesco P., fu Giovanni Maria, d'anni 60 di qui, facchino, per oziosità.

Francesco B., fu Andrea, d'anni 22, fruttivendolo di qui.

Alessandro M., fu Francesco, d'anni 18, di Alessandria, qui domiciliato, pure fruttivendolo.

Giovanni F., fu Matteo, di qui, d'anni 20, fabbricatore di gabbie e

Bortolo P., di Luigi, d'anni 22, facchino pure di qui, tutti quattro per sospetto di furto a danno di M. F.

Antonio M., fu Giovanni, d'anni 31 di Venezia, senza stabile occupazione, per vagabondaggio.

Giuseppe B., di Gioacchino, d'anni 18, di Chioggia.

**ULTIME NOTIZIE**

Diamo a titolo di documento il seguente appello del generale Garibaldi:

Caprera 7 ottobre 1867.

Agl'italiani;

Sulla terra romana si combatte, là vi sono uomini per cui darei mille vite.

Non ascoltate parole di codarde dubbiezza, movetevi.

Domani l'Italia avrà plauso dal mondo intero intento a contemplare il vostro eroismo.

G. Garibaldi.

Dalla Gazzetta di Firenze:

La Riforma di ieri sera racconta che il comandante del Sesia che si trova nelle acque di Caprera, la mattina del due di questo mese fece scaricare due colpi di cannone, uno dei quali a palla, seguiti da un fuoco di moschetteria, nella direzione del canotto sul quale si era imbarcato il generale Garibaldi per recarsi a bordo del postale, e che alle interrogazioni del generale se quei colpi erano diretti a lui il comandante rispose affermativamente.

Dalle informazioni che abbiamo potuto raccogliere e che abbiamo ragione di credere esatte, ecco come starebbero le cose.

Verso le sei pomeridiane (e non verso il mattino) del giorno due corrente, il comandante il Sesia avvisava una barca che pareva si fosse staccata dall'isola di Caprera e cercasse di rasentare quella dalla Maddalena, dirigendosi per le bocche di Bonifacio.

Il comandante mossosi a quella volta, ma non potendo accostare la barca perchè il passaggio era seminato di scogli, tirò due colpi di cannone a polvere con intervallo e quindi

varie fucilate per chiamarlo all'ubbidienza, giacchè i regolamenti di marina, in simili circostanze, fanno di questi colpi non solamente un diritto, ma eziandio un dovere ai comandanti dei legni.

Siccome la barca non ubbidiva e si temeva che, ingolfandosi in qualche seno di scogli si sarebbe potuta perdere di vista, il comandante del Sesia tirò un colpo a palla, ma a molta distanza dalla barca; sviato e solamente col proposito di far sì che la barca ubbidisse ai segnali già dati.

Accostata la barca il comandante riconobbe che essa era la lancia grossa del generale Garibaldi e che a bordo vi era egli medesimo in compagnia di poche altre persone con casse e valigie di bagaglio.

Alle interrogazioni che il generale mosse se con quei colpi si voleva richiamare lui, il comandante non poteva a meno di rispondere affermativamente.

Ci consta che il comandante usò in questa circostanza tutti quei riguardi che sono dovuti all'illustre generale, giacchè, interrogato da lui se era in arresto, egli rispose che non lo arrestava, ma che doveva impedirgli di allontanarsi da Caprera: che però si considerasse anco più che suo passeggero, perchè metteva sè e tutto il bastimento a sua disposizione per qualunque cosa potesse occorrergli.

Questi sono i fatti genuini. In mezzo a tanta agitazione degli animi e mentre un durissimo carico di opere e di responsabilità grava sul governo, noi crediamo vera e santa carità di patria il non dar esca, anche involontariamente, con notizie esagerate, a passioni che potrebbero rendere assai più malagevole il compito governativo.

**DISPACCI TELEGRAFICI**

(AGENZIA STEFANI)

PARIGI. 11. — Ultimo corso della rendita francese 68, 42.

— La Patrie annunzia che l'imperatore arriverà a Parigi mercoledì. Lo stesso giornale smentisce l'esistenza della lettera che il principe Napoleone avrebbe scritto all'imperatore. La Patrie dice che la situazione dell'Italia e di Roma acquista giornalmente un carattere sempre più grave; soggiunge che l'attitudine delle popolazioni Romane, le quali lasciano fare, diminuisce la forza di resistenza delle truppe regolari del papa. D'altra parte l'agitazione d'Italia permette agli agenti garibaldini di alimentare le prime bande senz'altro il governo di Firenze sia in istato di arrestare questa in cessante invasione. Il gabinetto di Rattazzi vedesi quindi minacciato di isolamento, poichè, se questo stato di cose durasse ancora qualche tempo, il sentimento nazionale italiano fuorviato rivolgeresi tutto intero dalla parte dei garibaldini.

FIRENZE. 11. — Confermasi ch'ieri quasi tutte le truppe pontificie uscirono da Roma e rientrarono senz'altro conoscasi il motivo di tale sortita. Corrono voci di scontri in alcuni luoghi, ma finora non confermate da notizie sicure.

Ford. Campagna gerente responsabile.

**Comunicato**

Il sottoscritto, cui fu recisa (e quindi manca) la parte superiore del padiglione dell'orecchio sinistro dai briganti nel novembre 1865, ed al cui aiuto generosi accorsero i suoi concittadini e le autorità (vedi sotto dispaccio), prega il signor redattore della Forbice in via di delicatezza e di onestà, che voglia pubblicare il nome di quel tale cui accenna nel N. 4, onde non essere per avventura preso in isbaglio con esso, mentre la sua ferita viene occultata dai capelli che egli porta lunghi, non per vezzo o per civetteria, ma per ricoprire una acquisita deformità.

G. B. Pensa.

«Dispaccio N. 98.

«Napoli, 19 novembre 1865

«ore 4 35 pom.

«Podestà di Padova,

«Pensa sequestrato briganti sta bene salute. Si adoperano tutti mezzi per liberarlo.

«Il prefetto Vigliani.»

Visto per la verità il podestà

De Lazara.

**E ARRIVATO DALL'AMERICA**

Il celebre rimedio del prof. ADRIANO COOPER contro il Colera e contro le Febbri intermittenti.

Gli Americani tanto del Sud che del Nord chiamano questo rimedio il Salvatore avendo veramente salvato in ogni epidemia paesi interi dalle Febbri e dal Colera.

Accompagna il sommo rimedio una preziosa istruzione, ed a scanso di falsificazioni tanto il Tappo che il Flacon portano scolpito il nome del prof. Adriano Cooper.

Si vende al tenue prezzo di L. 1 25 nelle principali farmacie Brescia, Rizzi — Padova PIANERI e MAURO — Bergamo, Terni — Verona, Pasoli — Mantova, Rigatelli — Treviso, Zanetti — Milano, De Ponti alle 5 vie

Al signori farmacisti, medici, municipii e corpi morali, verrà accordato lo sconto del 20 p. 100.

Il deposito generale per l'Italia è nella farmacia ONESTI in Asti.

(18 pub. n. 304)

**AVVISO**

Cercasi un medico per la cura dei passeggeri a bordo di un Vapore che deve percorrere il viaggio da Genova a Buenos-Aires e Montevideo.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi al sig. Angelo Riello, Contrada S. Sofia in Padova.

(1 pub. n. 389)

**LORIGIOLA ANTONIO DI G. B.**

CARTOLAIO E LIBRAIO IN PIAZZA DELLE ERBE IN PADOVA

si pregia

di render noto che fra qualche giorno darà l'elenco dei testi per l'insegnamento di tutte le classi elementari, ginnasiali, tecniche e magistrali, che stanno per essere prescritti da questo Consiglio Scolastico Provinciale, e dei quali tiene copioso deposito.

(1 pub. n. 388)

**Denti e Dentature Artificiali**

Via Gigantessa N. 1332

Il sottoscritto si pregia annunciare che nel suo nuovo Stabilimento si fanno Denti e Dentature Artificiali tanto legate in Oro quanto in Platino come anco in Cautseu dietro sistema nuovissimo Americano imitando perfettamente i denti naturali ed applicandoli senza bisogno di svellere le radici esistenti, col vantaggio che ognuno potrà mettere e levare le Dentature senza alcun incomodo.

Le commissioni si ricevono dalle 9 fino alle 5 e saranno effettuate con molta sollecitudine ed a prezzi i più moderati.

S. Schön

[meccanico dentistico.

(1 pub. n. 390)

**PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.**



**PILLOLE DI HOLLOWAY.**

Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita. Detta impurezza si rettifica prontamente per l'uso delle Pillole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intiero sistema. Esse rinomate Pillole sorpassano ogni altro medicinale per regolare la digestione. Operando sul fegato e sulle reni in modo sommamente suave ed efficace, esse regolano le secrezioni, fortificano il sistema nervoso, e rinforzano ogni parte della costituzione. Anche le persone della più gracile complessione possono far prova, senza timore, degli effetti impareggiabili di queste ottime Pillole, regolandone le dosi, a seconda delle istruzioni contenute negli stampati opuscoli che trovansi con ogni scatola.

**UNGUENTO DI HOLLOWAY.**

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola conesso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulceri. Esso conosciutissimo Unguento è un infallibile curativo avverso le Scrofole, Canceri, Tumori, Male di Gamba, Giunture Raggrinzate, Reumatismo, Gotta, Nevralgia, Ticchio Doloroso, e Paralisi.

Detti medicamenti vendonsi in scatole e vasi (accompagnati da ragguagliate istruzioni in lingua Italiana) da tutti i principali farmacisti del mondo, e presso lo stesso Autore, il PROFESSORE HOLLOWAY, Londra, Strand, No. 24.

(13 publ. n. 360)

**SALVAN GIUSEPPE**

che da venti anni dirige una Scuola privata ed un Convitto di sua proprietà in Padova, via Soccorso N. 3779

**AVERTE**

che oltre alle classi elementari e ginnasiali estenderà l'insegnamento al corso tecnico-commerciale, attenendosi ai Regolamenti governativi.

Tanto per gli studenti convittori, quanto per gli esterni si spedisce gratuitamente il Programma circostanziato, quando ne venga fatta richiesta per lettera affrancata.

(9 pub. n. 375)

Tip. Sacchetto